

## **IL PAESE PAGHEREBBE A CARO PREZZO IL NO AL PRESTITO**

**di Adriana Cerretelli**

**su Il Sole 24 Ore del 13 maggio 2020**

Prendere o non prendere il Mes? L'interrogativo continua a dilaniare il Governo in Italia.

Comunque vada, in Europa la risposta ha una valenza che andrà ben oltre la dimensione finanziaria della scelta. Il sì o il no darà anche la misura politica e culturale di chi lo pronuncia perché determinerà la percezione del nostro paese in termini di serietà negoziale, credibilità della sua classe politica, affidabilità di un sistema-paese iper-indebitato, povero di risorse e in balia dei mercati se non avesse lo scudo Bce ma disposto a negarsi a cuor leggero un altro aiuto Ue da 36 miliardi a tassi raso-zero. In definitiva, i nostri partner si chiederanno se tutta questa logica di pensiero sia o no compatibile con la cultura della stabilità che muove l'eurozona e di cui l'Italia è membro e terza economia per importanza.

A dirla tutta l'Europa è stranita di fronte all'atteggiamento di un Governo che si è battuto per primo e anche più degli altri paesi del Sud, Spagna, Portogallo, Grecia, per poter beneficiare di prestiti Mes senza condizioni "greche" ma poi, una volta che li ha ottenuti, è l'unico a reagire con un no, grazie. Non per sopravvenuta scomparsa di necessità impellenti ma perché diffida, teme l'accordo con il trucco, il cappio nascosto della "Troika". Nessuno vuole perdere l'Italia per strada. Il vicepresidente della Commissione Ue, il lettone Dombrovskis, parla di «narrativa ingannevole». Il tedesco Klaus Regling, l'uomo che dirige il Mes e, se richiesto, sarà chiamato a fare l'esborso enumera fatti concreti : prestito decennale conveniente, 36 miliardi da incassare con un risparmio complessivo di 7 miliardi di tassi di interessi rispetto all'alternativa di raccogliarli da soli sui mercati. Niente condizionalità se non l'utilizzo per spese sanitarie dirette e indirette. E niente più dei soliti controlli di rito. In attesa del Recovery Fund, circa 1.000 miliardi da investire nella ripresa: la proposta di Bruxelles arriverà il 20 maggio.

Ma con che forza negoziale si presenterà l'Italia alla nuova trattativa europea, che si annuncia ben più ricca e per questo anche molto più dinamica di quella sul Mes, se nel frattempo ne avrà snobbato l'aiuto dopo averlo fortemente rivendicato? I prestiti "light" del

Fondo Salva-Stati non sono stati facili da vendere alle opinioni pubbliche rigoriste del Nord. Come potranno i loro Governi giustificare uno sforzo finanziario nuovo e ben maggiore dopo il gran rifiuto dell'Italia, il paese più colpito da Covid e recessione ma anche il solo ad accarezzare opzioni molto più costose? Lo spreco di solidarietà europea non è un gioco a somma zero perché sgretola la credibilità di chi lo pratica e per di più scoraggia le buone intenzioni altrui.

Anche se alla fine il Governo farà marcia indietro, sarà difficile per i partner dimenticare il teatro dell'assurdo di cui si è fatto protagonista. Tanto più che l'Italia non ha una reputazione Immacolata ed efficientista nell'utilizzo dei fondi europei: li ha sempre pretesi con forza, ieri come oggi, ma troppo spesso non ha saputo investirli, perdendoli a favore dei paesi più attenti. Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia ne hanno fatto la molla per colmare i propri ritardi infrastrutturali e inseguire i migliori standard europei.

Tra balletti anti-Tav e incapacità progettuale noi finora abbiamo perso l'autobus senza riuscire a ripianare i divari di sviluppo NordSud.

Alla partita cruciale della ricostruzione europea post-Covid oggi l'Italia si presenta a pezzi e con un'enorme fame di aiuti: siamo sempre "too big to fall", di sicuro li avremo ma i puntelli Ue serviranno a galleggiare, non a fermare la nostra marcia del gambero se non li combineremo con una chiara strategia di sviluppo futuro e alla volontà di attuarla. La ricreazione è agli sgoccioli.